PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 131 Anno VIII / Agosto 2026

The European Union Between Two Fires and New Rules

by Pier Vittorio Romano

In July 2026, the European Union faced a profound systemic shock, forced to navigate a severe geopolitical and energy crisis in the Middle East while simultaneously implementing a landmark package of internal economic, trade, and environmental reforms. Following the collapse of the June 2026 Islamabad Memorandum due to unfulfilled commitments and renewed military clashes, Iran's Islamic Revolutionary Guard Corps (IRGC) targeted commercial shipping and blocked the Strait of Hormuz. The Brent crude oil spiked past $150 per barrel before settling near $135, while European TTF gas prices surged 400% to €180/MWh, pushing Eurozone inflation above 7%. Production in "hard-to-abate" sectors (steel, chemicals, paper, cement) ground to a near-halt. Rerouting cargo around Africa's Cape of Good Hope added 10–15 days to transit times and doubled freight costs, creating global supply chain bottlenecks. The Diplomatic Divisions between EU member states split over strategy issue: Germany and Italy urged immediate diplomatic negotiations to restore energy flows, whereas France and Poland advocated a tougher security posture against Tehran.

The Irish Presidency shifted its Council focus toward managing the crisis. EU nations deployed frigates under an expanded EUNAVFOR MED "Irini" mission for escort and minesweeping operations, while ENISA fortified critical infrastructure against Iranian cyberattacks.

Despite external turmoil, the EU enacted key long-planned structural shifts. It was Abolished the E-Commerce Flat Fee over the €150 duty-free threshold for non-EU imports, adding a €3 flat fee per parcel to curb non-compliant micro-shipments from platforms like Shein, Temu, and AliExpress. EU has Implemented strict import quotas across 26 steel categories with a 50% punitive tariff on excess volume, introducing mandatory "Melt & Pour" origin tracking to prevent Chinese and Russian steel triangulation via third countries.

The Anti-Waste Fashion Law that has prohibited large apparel companies from destroying unsold clothing and footwear, driving investments into textile recycling and the circular economy.

EU has Implemented the Digital Design & Expansion by fully digitizing EUIPO processes to protect 3D and dynamic digital designs, while advancing EU accession negotiations with Ukraine, Moldova, Montenegro, and Albania. The dual pressures of July 2026 signal the end of Europe's "geoeconomic innocence." While rising energy costs and supply chain near-shoring pose immediate economic strains - and fiscal debates intensify as countries like Germany seek to reallocate Green Deal funds toward defense - the crisis serves as a critical catalyst for permanent strategic autonomy, a unified energy grid, and integrated European defense.

L'Unione europea tra due fuochi e nuove regole

Eventi luglio 2026 - Licensed image by Gemini (*)

di Pier Vittorio Romano

Luglio 2026 è stato un mese di profonda trasformazione per l'Unione Europea, segnato dalla dolorosa necessità di bilanciare e gestire, da una parte, una grave crisi energetica e geopolitica a Est, dall' altra, l'entrata in vigore di un pacchetto di riforme interne senza precedenti. Mentre il conflitto continua in Medio Oriente minacciando le fondamenta economiche del vecchio continente, a Bruxelles si consolidava un nuovo paradigma normativo volto a proteggere il Mercato Unico, promuovere la sostenibilità e ridefinire i confini digitali e fisici dell'Unione. Il conflitto in Iran ha visto un'escalation drammatica, trasformandolo da una crisi regionale a una minaccia globale sistemica. La stabilità del Medio Oriente, già precaria, è collassata, innescando una reazione a catena che ha colpito l'Unione Europea con una violenza superiore a qualsiasi previsione pessimistica dell'inizio dell'anno. L'Europa si è trovata a gestire una "tempesta perfetta" energetica e logistica, proprio mentre cercava di implementare riforme economiche interne. Il fallimento del memorandum di giugno 2026, noto come *Memorandum di Islamabad*, è stato causato dal mancato rispetto reciproco degli impegni assunti e dal riacutizzarsi degli scontri militari diretti. In particolare, il punto cardine del piano prevedeva la fine del blocco navale americano e il ripristino del traffico nello Stretto di Hormuz. Tuttavia, i Pasdaran hanno continuato a minacciare le rotte, aprendo il fuoco contro diverse navi commerciali. In risposta, le forze statunitensi hanno sferrato attacchi mirati per riprendere il controllo. Il documento prevedeva, inoltre, la progressiva revoca delle sanzioni contro l'Iran e la creazione di un fondo di ricostruzione da 300 miliardi di dollari. Washington ha bloccato l'attuazione delle misure finanziarie, accusando Teheran di mantenere una posizione ostile. A metà luglio 2026 l'Iran ha dichiarato di aver cessato di adempiere agli obblighi del memorandum. I Guardiani della

continua a pag. 2

Rapporto Eurispes 2026
di Pierangelo Panozzo
pag. 5

***Emissions Trading System.* Bruxelles cambia passo**
di Valerio Valla
pagg. 8-9

Mandato di arresto europeo e cooperazione giudiziaria
di Paolo Luigi Rebecchi
pagg. 10-11

Investimenti dell'UE nei Balcani
di Giorgio De Rossi
pagg. 14-16

continua da pag. 1

Rivoluzione Islamica (IRGC) hanno formalmente dichiarato conclusa la fase diplomatica ritornando allo scontro aperto. Le immagini di petroliere in fiamme e la paralisi del traffico marittimo nel Golfo Persico hanno dominato le notizie, creando un panico immediato sui mercati delle materie prime. Teheran ha inoltre lanciato attacchi missilistici contro infrastrutture petrolifere nei paesi vicini, estendendo di fatto la zona di guerra.

Per l'Unione Europea, dipendente per oltre il 60% della sua energia da fonti esterne, il nuovo blocco dello stretto di Hormuz è stato un colpo durissimo. Lo Stretto è il passaggio per circa il 20% del consumo mondiale di petrolio e una quota significativa del Gas Naturale Liquefatto (GNL), in particolare quello proveniente dal Qatar, su cui l'Unione europea aveva puntato forte per diversificare dal gas russo dopo il 2022. Il prezzo del petrolio "Brent" è aumentato oltre la barriera psicologica dei 150 dollari al barile nella seconda settimana di luglio, stabilizzandosi intorno ai 135 dollari a fine mese. Il gas TTF in Europa ha subito un aumento del 400%, toccando i 180 €/MWh. Questo ha interrotto brutalmente il percorso di discesa dell'inflazione nell'Eurozona, che è tornata a correre sopra il 7% su base annua, spinta dai costi energetici e dai trasporti. I settori "hard-to-abate", ovvero i settori in cui la decarbonizzazione è "difficile da abbattere" quali acciaio, cemento, chimica, carta etc., hanno iniziato a ridurre la produzione o a fermare gli impianti a causa dei costi insostenibili. "Conflavoro", in Italia, ha stimato un impatto potenziale di 33 miliardi di euro per l'economia nazionale, con la messa a rischio di 200.000 posti di lavoro e il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Il potere d'acquisto delle famiglie è crollato, contraendo i consumi interni. Con il blocco dello stretto di Hormuz le navi cargo e le petroliere hanno dovuto circumnavigare l'Africa, Capo di Buona Speranza, allungando i tempi di viaggio di 10-15 giorni e raddoppiando i costi di nolo. Questo ha creato colli di bottiglia nelle forniture non solo energetiche, ma anche di componenti industriali e beni di consumo provenienti dall'Asia.

La crisi iraniana ha messo a dura prova la politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'Unione europea, esponendo vecchie e nuove fratture, trovandosi ora divisa tra la necessità di sostenere l'alleato statunitense e l'esigenza di preservare i propri interessi economici e la stabilità regionale. Paesi come la Germania e l'Italia, storicamente più dipendenti dall'energia mediorientale, hanno spinto per una via diplomatica d'urgenza e per un cessate il fuoco immediato per riaprire lo Stretto di Hormuz, mentre Francia e Polonia hanno adottato una linea più dura di condanna contro Teheran, vedendo nel conflitto anche una necessità di sicurezza a lungo termine. L'aumento dei prezzi di benzina e bollette ha scatenato proteste in diverse capitali europee quali Parigi, Madrid e Roma. I governi sono stati costretti a varare d'urgenza nuovi pacchetti di aiuti miliardari, mettendo a rischio i bilanci nazionali e complicando i negoziati sul nuovo "Patto di Stabilità". Politicamente, questo ha dato fiato ai partiti populisti ed euroscettici, che hanno accusato Bruxelles di impotenza geostrategica.

Sebbene l'Unione europea non sia entrata direttamente nel conflitto, il mese di luglio 2026 ha visto una mobilitazione difensiva senza precedenti. Su iniziativa della Presidenza Irlandese, è stata potenziata e reindirizzata la missione navale sotto egida UE, EUNAVFOR MED "Irini", per proteggere le rotte commerciali nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso. Alcuni Stati membri quali Francia, Italia, Spagna, Grecia, hanno inviato fregate per partecipare a operazioni internazionali di scorta alle petroliere e, soprattutto, alle operazioni di sminamento dello Stretto di Hormuz, un'attività ad alto rischio durata tutto il mese.

I servizi di intelligence europei hanno elevato il livello di allerta per il rischio di attacchi asimmetrici sul suolo europeo da parte di cellule affiliate all'Iran o a Hezbollah, come ritorsione per il sostegno UE agli USA. Parallelamente, si è registrato un aumento massiccio di cyber attacchi contro infrastrutture critiche europee quali reti elettriche, porti, banche, etc., attribuiti a gruppi legati a Teheran. L'Agenzia UE per la Cibersicurezza (ENISA) ha coordinato una risposta d'urgenza per blindare i sistemi sensibili.

Tracciabilità "Melt & Pour" - Licensed image by Gemini (*)

Mentre la crisi in Iran dominava le prime pagine dei quotidiani, luglio 2026 è stato anche il mese in cui sono entrate in vigore riforme economiche e ambientali strutturali, pianificate da anni all'interno del "*Green Deal*" e delle strategie di autonomia strategica. L'entrata in vigore simultanea di queste misure ha creato un'onda d'urto nel Mercato Unico, costringendo imprese e consumatori a un rapido adattamento.

Dal 1° luglio 2026, l'Unione europea ha ufficialmente abolito la franchigia doganale per le spedizioni di valore inferiore a € 150 provenienti da Paesi extra-UE, come Cina, USA e Regno Unito. Al suo posto è stato introdotto un dazio forfettario europeo di € 3 euro per ogni spedizione. La misura mira a frenare l'elevatissimo numero di micro-spedizioni generate dalle piattaforme di *e-commerce* asiatiche, come Shein, Temu e AliExpress. Bruxelles ha stimato che miliardi di questi pacchetti entrassero annualmente senza controlli, spesso contenenti merci non conformi alle norme dell'Unione su sicurezza, salute o contraffatte, creando una concorrenza sleale per le imprese europee. Il dazio di € 3, a cui si aggiunge l'IVA, già applicata dal 2021, e spesso una commissione di sdoganamento del corriere, ha reso l'acquisto di beni "*low-cost*" (cover per telefoni, piccoli gadget, fast fashion) decisamente meno conveniente. I consumatori hanno visto il costo finale di un oggetto da € 5 quasi raddoppiare. Questo ha causato un iniziale calo degli ordini sulle piattaforme extra-UE a favore di venditori localizzati all'interno dell'Unione. Le dogane europee sono state investite da un carico di lavoro massiccio per processare ogni singolo pacchetto. Le piattaforme di *e-commerce* estere hanno dovuto adeguare i loro sistemi informatici per riscuotere e versare il dazio e l'IVA al momento dell'acquisto, un processo non privo di intoppi tecnici nelle prime settimane di luglio.

Sempre dal 1° luglio 2026, è entrato in vigore il nuovo regolamento di salvaguardia per l'industria siderurgica europea. La misura, molto più restrittiva della precedente stabilisce limiti quantitativi rigidi di importazione per 26 categorie di prodotti in acciaio. Le quantità che eccedono queste quote sono soggette a un dazio "punitivo" del 50%, un livello quasi proibitivo. Inoltre, la vera novità è stata la prevista tracciabilità "*Melt & Pour*". Il regolamento richiede agli importatori di fornire la prova del luogo in cui l'acciaio è stato fuso e colato (*melt and pour*), non solo dove è stato lavorato l'ultima volta. Il "*Melt & Pour*" è una misura anti-elusione diretta principalmente contro l'ac-

continua a pag. 3

continua da pag. 2

ciaio cinese, russo o bielorusso, che spesso viene triangolato attraverso paesi terzi come Turchia, India o Vietnam, per entrare nell'Unione europea come prodotto di diversa origine. I settori utilizzatori di acciaio, quali *automotive*, costruzioni e elettrodomestici, hanno subito un aumento dei costi di materia prima, aggravato dalla crisi energetica. Le dogane hanno dovuto gestire procedure molto complesse di verifica della tracciabilità, rallentando le importazioni e creando temporanee carenze di specifici tipi di acciaio. Il regolamento ha però protetto i produttori siderurgici europei come "ArcelorMittal" o "ThyssenKrupp" dalla pressione dei prezzi asiatici.

Il 19 luglio 2026 ha segnato una data storica per l'economia circolare in Europa. È scattato il divieto per le grandi aziende di distruggere o mandare al macero capi d'abbigliamento, accessori e calzature invenduti, una pratica diffusa nel settore della moda, specie fast fashion e lusso, per mantenere l'esclusività del marchio e svuotare i magazzini. Tutto questo ha lo scopo di ridurre l'impatto ambientale mostruoso del settore tessile, responsabile di quote enormi di emissioni di CO_2 e spreco idrico. La norma promuove il riuso, il riciclo e la donazione. I giganti della moda hanno dovuto stravolgere i loro modelli logistici e commerciali. Invece di incenerire l'invenduto, hanno dovuto investire in partnership con organizzazioni di beneficenza per le donazioni, creare canali di "*second hand*" o "*outlet*" di proprietà, e sviluppare tecnologie per il riciclo delle fibre tessili. Alcune marche di *fast fashion* hanno dovuto aumentare i prezzi per coprire i costi di gestione dell'invenduto. Il mercato del lusso ha subito un duro colpo, temendo la svalutazione del marchio dovuta alla maggiore disponibilità di capi a prezzi ridotti. La misura ha però dato un impulso enorme alle *start-up* europee specializzate nel riciclo tessile e nell'economia circolare.

Dalla metà di luglio, è diventata pienamente operativa la seconda fase della riforma sui disegni e modelli comunitari. La riforma ha digitalizzato interamente le procedure presso l'Ufficio dell'Unione Europea per la Proprietà Intellettuale (EUIPO). Prioritariamente, ha introdotto nuove tutele per il *design 3D* e dinamico, riconoscendo la protezione anche alle interfacce grafiche, ai movimenti di icone, alle proiezioni e persino alle stampe 3D. Le aziende del settore *tech*, *gaming* e automazione hanno finalmente avuto uno strumento legale per proteggere i loro *asset* immateriali in un mondo sempre più digitale e interattivo. Questo ha stimolato l'innovazione nel *design* digitale, con un *boom* di depositi di brevetti dinamici per *software* e *app*.

Il 14 luglio 2026, mentre il Medio Oriente bruciava, a Bruxelles si teneva una sessione storica di conferenze di adesione con quattro Paesi candidati: Ucraina, Moldavia, Montenegro e Albania. Nonostante la crisi energetica, l'Unione europea ha voluto dare un segnale potente di unità e di impegno verso Est. Le conferenze hanno visto l'apertura di nuovi *cluster* negoziali e, nel caso del Montenegro, la chiusura di due capitoli importanti, concorrenza e unione doganale.

L'accelerazione con Ucraina e Moldavia è stata letta come un passo fondamentale per ancorare questi paesi all'alveo occidentale, sottraendoli definitivamente all'influenza russa, specialmente in un momento in cui Mosca cerca di approfittare della distrazione occidentale in Iran.

Battesimo di fuoco per l'Irlanda- Licensed image by Gemini (*)

La concomitanza della crisi iraniana e delle nuove riforme europee a luglio 2026 ha creato una situazione di *shock* sistemico senza precedenti. Se il conflitto in Iran dovesse protrarsi e lo Stretto di Hormuz rimanere bloccato per mesi, l'impatto sull'UE sarà devastante. Un'inflazione energetica persistente sopra il 10% porterebbe l'Eurozona in una profonda recessione entro la fine del 2026. Questo inasprirebbe le tensioni fiscali tra i paesi del Nord, fautori del rigore, e quelli del Sud, bisognosi di spesa pubblica, mettendo a rischio la tenuta dell'euro. Paradossalmente, la crisi potrebbe agire da acceleratore per il "*Green Deal*". La necessità di affrancarsi non solo dal gas russo ma anche dal petrolio mediorientale spingerebbe l'Unione europea a investimenti massicci e centralizzati sulle rinnovabili, l'idrogeno verde e il nucleare, pur con una temporanea riapertura delle centrali a carbone per l'emergenza. L'autonomia strategica energetica diventerebbe l'assoluta priorità nazionale e comunitaria. Le misure sull'acciaio e l'*e-commerce*, sommate alla logistica interrotta dalla guerra, aumenteranno permanentemente i costi di produzione in Europa. Questo porterà a una generalizzata spinta protezionistica e ad una delocalizzazione (*near-shoring*) delle catene di approvvigionamento, con le aziende europee che cercheranno fornitori più vicini (Nord Africa,

Il 1° luglio 2026 l'Irlanda ha assunto la guida semestrale del "*Consiglio dell'Unione Europea*", ereditando una situazione geopolitica ed economica incandescente. Il programma irlandese, focalizzato su competitività, difesa comune e preparazione del nuovo bilancio pluriennale 2028-2034, è stato immediatamente travolto dalla gestione dell'emergenza iraniana. Dublino ha dovuto coordinare la risposta energetica e la missione navale, mettendo in secondo piano, per il mese di luglio, i *dossier* legislativi meno urgenti. La crisi ha inoltre complicato enormemente i negoziati sul bilancio 2028-2034. Paesi come la Germania hanno chiesto di tagliare i fondi per la transizione verde (*Green Deal*) per finanziare la difesa e sussidi energetici d'urgenza. L'Irlanda si è trovata a mediare in un clima di estrema tensione fiscale.

continua a pag. 4

continua da pag. 3

Europa dell'Est, Balcani) invece che asiatici, ma a costi più alti.

Nel lungo termine, Luglio 2026 potrebbe essere visto come il momento in cui l'Unione europea ha "*imparato a parlare la lingua della potenza*". La necessità di proteggere le rotte commerciali e di rispondere a minacce asimmetriche innescata dalla crisi iraniana potrebbe portare alla creazione di una vera capacità militare europea, integrata e coordinata. La difesa comune non sarebbe più un concetto astratto ma una necessità esistenziale.

Il divieto di distruzione del tessile, insieme ad altre norme simili previste dal regolamento "Ecodesign" (ESPR), potrebbe trasformare l'Europa nel leader mondiale dell'economia circolare. Entro il 2030, il concetto di "rifiuto" nei settori industriali chiave potrebbe essere quasi azzerato, creando un nuovo modello economico sostenibile e resiliente agli *shock* esterni sulle materie prime.

L'abolizione della franchigia sui piccoli pacchi e la riforma dei *design* sono solo i primi passi. A lungo termine, l'Unione europea potrebbe implementare barriere digitali e fiscali ancora più sofisticate per proteggere il suo mercato interno, portando a una frammentazione del *web*, la "*splinternet*" europea. Sebbene la frammentazione della Rete in reti più piccole, separate e indipendenti contrasti con il concetto di Internet come spazio globale e aperto, delineando una divisione del cyberspazio su linee geopolitiche, commerciali o tecnologiche, saranno possibili *standard* di sicurezza maggiori e *privacy* rigidissimi, ma con costi di accesso più alti per i consumatori.

Europa al bivio, resilienza o frammentazione - Licensed image by Gemini (*)

La resilienza dell'Unione europea a questo *shock* combinato dipenderà da un unico fattore: la volontà politica di cooperare.

Se i *leader* europei si rifugeranno nell'egoismo nazionale per gestire le bollette e la rabbia sociale, l'Unione europea rischia la disintegrazione politica e la marginalizzazione geopolitica. Se invece la crisi iraniana sarà il catalizzatore per un'unione energetica vera, un bilancio comune anticrisi e una difesa integrata, il mese di luglio 2026 sarà ricordato come il mese del doloroso ma necessario salto di qualità dell'integrazione europea. L'Europa ha gli strumenti normativi e tecnologici per superare la crisi, ma la sua vera sfida rimane la coesione politica sotto pressione.

In conclusione il mese di luglio 2026 ha dimostrato, con brutale chiarezza, che l'era dell'innocenza geoeconomica europea è finita. L'Unione non può più permettersi di essere un "*gigante economico ma un nano politico*". La concomitanza tra l'escalation militare in Iran e l'entrata in vigore di riforme interne protezionistiche e ambientali è il simbolo di questa nuova realtà. L'Europa si sta blindando, sia energeticamente che normativamente. I costi di questa blindatura saranno pagati da cittadini e imprese nel breve periodo, ma il prezzo dell'inerzia sarebbe stato infinitamente più alto.

Il futuro dell'Unione europea, la sua capacità di rimanere un attore globale rilevante, si gioca sulla capacità di trasformare questa tempesta in uno stimolo per un'integrazione più profonda e coraggiosa. (*)

Telpress
il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare

800 284 999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

L'Italia più vecchia d'Europa: il Rapporto Eurispes 2026 ridisegna la mappa della longevità

di Pierangelo Panozzo

C'è un dato, nel 38° Rapporto Italia dell'Eurispes, capace da solo di ribaltare decenni di narrazione sull'invecchiamento: per la prima volta nella storia demografica del Paese, gli ultraottantenni hanno superato numericamente i bambini sotto i dieci anni. Non è un dettaglio statistico tra i tanti. È la fotografia di un'Italia che ha smesso di "accumulare" anziani, come recita testualmente il rapporto, per iniziare a produrre una forma di vecchiaia inedita, priva di precedenti storici e capace di mettere in discussione le assunzioni su cui si reggono ancora oggi molte politiche pubbliche.

Un Paese sempre più anziano, ma non nel modo che ci si aspettava. I numeri, fotografati al 2025, parlano chiaro: il 24,7% della popolazione italiana ha superato i 65 anni, con un'età mediana di 48,7 anni, la più alta di tutta l'Unione Europea. Siamo, dopo il Giappone, il secondo Paese al mondo tra le grandi economie avanzate per incidenza della terza età sulla popolazione complessiva.

Ma è nel dettaglio della composizione interna di questa fascia che il Rapporto Eurispes offre la sua lettura più originale, condensata nel saggio "*Invecchiare in Italia: dai 'giovani vecchi' ai centenari. Transizione demografica 1950-2050*", che ricostruisce l'intera parabola demografica del Paese dal dopoguerra fino alla metà del secolo in corso.

Centenari: un fenomeno che raddoppia ogni sedici anni. Il dato più sorprendente riguarda la crescita dei centenari italiani. Al primo gennaio 2025 se ne contano 23.548, con un incremento del 130% rispetto al 2009: un raddoppio abbondante in appena sedici anni. Le proiezioni Istat, riportate nel Rapporto, stimano che entro il 2050 l'Italia potrebbe arrivare a quasi 160.000 centenari, un salto di scala di circa sette volte rispetto ai livelli attuali.

Il 38° Rapporto richiama il dibattito scientifico sull'eventuale esistenza di un "plateau biologico" della mortalità alle età estreme, un'ipotesi discussa ma non ancora universalmente accettata nella letteratura demografica: oltre una certa soglia d'età, la mortalità potrebbe comportarsi secondo dinamiche differenti da quelle previste dai modelli tradizionali, un terreno che la ricerca gerontologica internazionale sta ancora esplorando.

La famiglia come rete protettiva, non solo assistenziale. Contro ogni previsione in un Paese dove il welfare formale per la terza età resta storicamente fragile, il rapporto evidenzia che la quasi totalità dei centenari italiani vive ancora in famiglia, non in strutture residenziali. Il Rapporto suggerisce che la permanenza all'interno del contesto familiare possa rappresentare un importante fattore di protezione sociale e di benessere: chi arriva a vivere da solo oltre i 110 anni resta, nei dati, una rarità statistica.

È una lettura che ribalta lo stereotipo dell'anziano come soggetto passivo e isolato. Il Rapporto sottolinea anzi come la popolazione over 65 regga, spesso in modo invisibile, una parte consistente del welfare nazionale: attraverso la cura dei nipoti, il sostegno economico ai figli adulti e un contributo strutturale al volontariato, gli anziani italiani restituiscono alla collettività più di quanto, in media, consumino.

La silver economy: 4,6 milioni di posti di lavoro. Sul fronte economico, il Rapporto intreccia i propri dati con quelli del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, secondo cui la cosiddetta "silver economy" - l'insieme delle attività legate alla cura, alla finanza della longevità, all'abitare, al turismo, all'alimentazione e alla cultura pensate per una popolazione che invecchia - dà oggi lavoro in Italia a circa 4,6 milioni di persone.

Resta però aperta, nell'analisi Eurispes, una tensione di fondo: quella tra il riconoscimento degli anziani come soggetti attivi, portatori di competenze, relazioni e capacità di spesa, e la tentazione - sempre in agguato in una logica di mercato - di ridurli a un semplice bacino di consumo da intercettare.

Un tema anche etico: la sensibilità italiana cambia rotta. L'allungamento della vita porta con sé anche interrogativi etici sempre più centrali nel dibattito pubblico. Il Rapporto Italia 2026 non si ferma infatti alla demografia e all'economia. Nella sezione dedicata ai temi etici, la rilevazione campionaria registra un'evoluzione significativa della sensibilità pubblica: il sostegno all'eutanasia raggiunge nel 2026 il 70,2% degli italiani, in crescita rispetto al 66,7% del 2024, mentre il consenso specifico all'eutanasia in caso di demenza senile avanzata - qualora indicata dalla persona stessa nelle proprie disposizioni anticipate di trattamento - si attesta al 67,1%, anch'esso in aumento rispetto all'anno precedente.

Una vecchiaia da ripensare, non da subire. Il messaggio che attraversa l'intero impianto del Rapporto Eurispes 2026 è, in fondo, un invito a cambiare paradigma. L'Italia non si trova semplicemente di fronte a "più anziani": si trova di fronte a una trasformazione strutturale della vecchiaia stessa, più lunga, più eterogenea, più radicata nei legami familiari di quanto i modelli previsionali avessero immaginato.

Comprendere questa trasformazione - distinguendo chi vive la terza età in condizioni di autonomia e benessere da chi affronta invece fragilità reali - non è soltanto un esercizio statistico.

È, come ricordano gli stessi curatori del Rapporto, la premessa indispensabile per costruire politiche pubbliche capaci di accompagnare un Paese che, piaccia o no, sta scrivendo una pagina di storia demografica senza precedenti in Europa. (*)

Fonte: Eurispes, Rapporto Italia 2026 (38ª edizione)

Eurispes 2026 (#)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

La Commissione Europea è intervenuta per garantire il recepimento completo e tempestivo delle direttive dell'UE

Il 15 luglio scorso la Commissione europea ha avviato azioni nei confronti di diversi Stati membri che non hanno notificato le misure adottate per recepire nel proprio ordinamento nazionale alcune direttive dell'Unione europea, il cui termine era recentemente scaduto.

La Commissione ha inviato pertanto a questi Stati membri una lettera di costituzione in mora, concedendo loro due mesi di tempo per rispondere e completare il recepimento delle direttive interessate. In caso contrario, la Commissione procederà alla fase successiva della procedura d'infrazione.

Tra le varie Direttive soggette all'intervento della Commissione troviamo quella delle 'norme che contrastano le azioni legali abusive contro la partecipazione pubblica'. Infatti la Commissione europea ha deciso di avviare procedure di infrazione inviando lettere di messa in mora a 14 Stati membri – Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Irlanda, Grecia, Spagna, **Italia**, Lussemburgo, Ungheria, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Romania e Slovacchia – per non aver comunicato il completo recepimento delle "norme UE a tutela delle persone dalle azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica (SLAPP) (Direttiva (UE) 2024/1069)".

Le SLAPP sono azioni legali infondate e abusive che mirano a mettere a tacere coloro che operano nell'interesse pubblico. Tra i soggetti bersaglio delle SLAPP possono figurare giornalisti, difensori dei diritti umani o organizzazioni della società civile. La Direttiva fornisce loro gli strumenti per contrastare le rivendicazioni manifestamente infondate o i procedimenti giudiziari abusivi che riguardano questioni civili con implicazioni transfrontaliere. Consente ai tribunali di respingere le rivendicazioni manifestamente infondate nelle prime fasi del procedimento, prevede rimedi per le persone prese di mira, nonché protezione contro le sentenze emesse da paesi terzi.

Gli Stati membri avevano tempo fino al 7 maggio 2026 per recepire la direttiva nel proprio ordinamento nazionale. Ad oggi, i 14 Stati membri menzionati non hanno comunicato alla Commissione il completo recepimento.

Eurobarometro Flash: I Cittadini Europei chiedono un'azione più efficace in tema di sicurezza online dei minori, resilienza democratica, difesa e transizione energetica

L'ultimo sondaggio Eurobarometro del 13 luglio scorso evidenzia una grande preoccupazione degli europei per i tanti rischi che i bambini corrono sui social media.

Diffusione periodico Più Europei a Bruxelles, foto C.Carducci (#)

Gli intervistati vogliono una maggiore protezione, a fronte di una crescente assuefazione al mondo social.

Sul fronte delle sfide globali chiedono una maggiore partecipazione democratica, capacità di difesa e transizione energetica.

Il cyberbullismo e le molestie per i bambini online sono i primi pericoli percepiti dal 71% degli intervistati, seguiti dalle preoccupazioni di adescamento online e sfruttamento sessuale (70%), dalla vicinanza a contenuti nocivi come l'autolesionismo, la violenza o l'estremismo (69%) e dall'uso illegittimo dei dati personali dei bambini (69%).

Tra gli altri rischi segnalati figurano anche i bambini reclutati per attività illegali (64%) ed esposti a piattaforme che creano dipendenza (60%).

La gran parte degli intervistati vuole una maggiore attivazione dell'UE per la protezione dei minori dai rischi online. Il 63% degli europei vuole norme dell'UE che frenino l'accesso dei minori ai social media in base all'età, sia con un divieto assoluto al di sotto di una determinata soglia (36%) sia con un accesso ritardato (27%).

Il 15 % è favorevole al rafforzamento degli strumenti di difesa, mentre il 13 % lascia il controllo ai genitori e alle scuole, senza altre azioni dell'UE.

Il 66% degli europei si servono dei social media ogni giorno per avere informazioni sull'attualità o sulla politica.

Gli europei, in tale quadro, considerano priorità assolute il contrasto alle informazioni false, sanzioni più severe per i contenuti online illegali (44%) e norme più rigorose per le piattaforme (40%), seguite da un'etichettatura chiara dei contenuti generati o manipolati dall'IA (38%), da una soglia di età minima per l'accesso ai social media (37%) e da maggiori investimenti nell'alfabetizzazione mediatica e nella verifica indipendente dei fatti (29%).

I principali elementi europei di una società democratica, secondo i risultati del nuovo sondaggio, sono la libertà di parola e di espressione (34%), le elezioni libere ed eque (32%) e il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali (31%).

Tra i pilastri fondamentali figurano anche la lotta alla corruzione (28%), la trasparenza e la responsabilità dei leader politici insieme a un sistema giudiziario indipendente (26%) e la partecipazione dei cittadini al dibattito pubblico e al processo decisionale (22%).

Gli europei considerano, oltre al voto, le forme di partecipazione più diretta come un modo efficace per influenzare il processo decisionale dell'UE (46%), seguito dalla partecipazione a movimenti politici, partiti o sindacati (42%).

Cresce la fiducia nella capacità di difesa dell'UE.

Il 68% degli intervistati ritiene che l'UE debba potenziare la sua capacità di difendersi da sola dalle minacce esterne. Il 56 % (+4 punti percentuali dal gennaio 2026) dice di avere fiducia nell'UE per il rafforzamento della sicurezza e della difesa e per la protezione dei suoi cittadini.

Per la riduzione delle pressioni sui prezzi dell'energia appaiono fondamentali agli intervistati le energie rinnovabili e l'efficienza energetica.

Il 56% ritiene che l'aumento di energia rinnovabile possa aiutare l'UE a rinunciare ai combustibili fossili, mentre due intervistati su cinque ritengono che siano le misure di efficienza energetica. Una potenziale soluzione per il 32% risiede anche nell'energia nucleare.

Sul tema delle azioni concrete dei cittadini di fronte dell'aumento dei prezzi dell'energia, il 31% ha ridotto il consumo di energia elettrica, mentre il 27% ha iniziato a monitorare il consumo di energia il 26% ha ridotto l'uso del riscaldamento o dell'aria condizionata.

Le altre misure adottate sono: l'adeguamento del consumo di energia ai diversi momenti della giornata per beneficiare di prezzi più bassi (20%), l'investimento in apparecchi più efficienti dal punto di vista energetico (16%), il confronto o la modifica del fornitore o del contratto di energia (14%) e l'installazione di soluzioni di energia rinnovabile (14%).

L'Eurobarometro Flash 584 sulle sfide e le priorità dell'UE è stato condotto online dal 19 al 24 giugno 2026. Complessivamente sono stati intervistati 25 904 cittadini dell'UE in tutti i 27 Stati membri.

Nuove norme proteggono l'industria siderurgica dell'Unione Europea dagli effetti negativi della sovraccapacità produttiva globale

Sono entrate in vigore dal 1° luglio 2026 le nuove norme che tutelano il settore siderurgico dell'UE dalle conseguenze sfavorevoli della capacità produttiva globale superiore alle necessità.

In tale quadro la Commissione europea ha pubblicato il 'Regolamento di esecuzione' che ripartisce i contingenti tariffari fra i partner commerciali dell'UE.

Si prevede la riduzione complessiva dei contingenti tariffari e l'aumento del dazio da applicare alle importazioni eccedenti tali contingenti, al fine di proteggere l'industria siderurgica europea dopo la fine della salvaguardia dell'UE

sull'acciaio.
Il nuovo 'Regolamento dell'UE sull'acciaio' definisce i criteri di ripartizione dei contingenti tariffari. Una metodologia equa garantisce ai fornitori dei paesi terzi un livello prevedibile di accesso al mercato dell'Unione, garantendo agli utenti europei la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.
Sono fissati contingenti senza dazio per 18,3 milioni di tonnellate all'anno ed un dazio del 50% sulle importazioni che superano i contingenti per 26 categorie di prodotti siderurgici importati nell'UE. Un nuovo requisito di tracciabilità rende più trasparente l'approvvigionamento dell'acciaio nell'Unione. Il luogo di fusione e colata ("MELT & POUR") dell'acciaio importato dovrà essere indicato dalle imprese.
-

Q&A sull'attuazione del regolamento dell'UE sull'acciaio: la distribuzione del contingente tariffario per le importazioni di acciaio, 30 giugno 2026

- Quali contingenti sono stati istituiti per le importazioni di acciaio nell'UE e di chi si tratta?
La misura siderurgica dell'UE, che entrerà in vigore il 1° luglio 2026, riduce le importazioni in esenzione da dazi di 26 categorie di prodotti siderurgici nell'UE di una media del 47 % rispetto ai contingenti nell'ambito della salvaguardia dell'acciaio. A partire dal 1° luglio 2026, un totale di 18,3 milioni di tonnellate di acciaio potranno entrare nell'UE in esenzione da dazi ogni anno. Il regolamento di esecuzione odierno stabilisce la metodologia equa e obiettiva in base alla quale tale quota sarà ripartita tra i partner commerciali dell'UE. Le importazioni fuori quota saranno soggette a una tariffa del 50%.
- Che tipo di metodologia ha utilizzato la Commissione per determinare la ripartizione della quota siderurgica?
La quota siderurgica dell'UE è stata ripartita tra i partner commerciali dell'UE utilizzando una metodologia equa e obiettiva in linea con i criteri stabiliti nel regolamento sulla siderurgia. Tale metodologia è in linea con le norme dell'OMC e riconosce gli accordi di principio conclusi tra l'UE e un partner commerciale dell'OMC (nell'ambito dei negoziati dell'articolo XXVIII del GATT). Distingue inoltre tra partner ALS e non ALS, garantendo che i partner ALS ottengano un trattamento migliore sotto forma di un volume di quote più elevato. Infine, la metodologia tiene conto delle questioni relative alla diversificazione e alla sicurezza dell'approvvigionamento.
- In che modo la quota è stata ripartita in modo specifico tra i singoli partner commerciali?
La metà del contingente annuale di importazione dell'UE di 18,3 milioni di tonnellate, ossia 9,15 milioni di tonnellate, è stata distribuita esclusivamente ai partner con accordi di libero scambio (ALS) con l'UE, mentre la restante metà è a disposizione di tutti i partner commerciali (compresi i partner ALS) senza discriminazioni.
Della parte disponibile esclusivamente per gli accordi di libero scambio, una quota maggiore è costituita da assegnazioni specifiche per paese. Queste sono concesse ai paesi che storicamente detenevano una quota di almeno il 5 % dei volumi delle importazioni (sulla base di una quota media delle importazioni negli anni 2022-2024). I volumi rimanenti sono disponibili per le esportazioni di tutti i partner dell'ALS su base concorrenziale.

Diffusione periodico Più Europei a Bruxelles, foto C.Carducci (#)

- Quali considerazioni particolari sono state date ai partner dell'ALS dell'UE?
La distribuzione del contingente tariffario mira a ridurre al minimo l'impatto della misura siderurgica dell'UE sui suoi partner ALS entro i limiti del regolamento sulla siderurgia e senza compromettere l'efficacia della misura.
La metà del contingente annuale di importazione dell'UE è stata riservata esclusivamente ai partner commerciali preferenziali (ALS), mentre la restante metà è a disposizione di tutti i partner commerciali, compresi i partner ALS, senza discriminazioni. Inoltre, molti partner dell'ALS riceveranno contingenti specifici per paese sicuri proporzionati ai loro volumi storici di importazione. La maggior parte dei partner dell'ALS dell'UE vedrà pertanto una riduzione dell'accesso al mercato notevolmente inferiore alla riduzione media del 47 % prevista dal regolamento sulla siderurgia.
- In che modo la nuova misura dell'UE in materia di acciaio e la distribuzione specifica dei contingenti tariffari sono compatibili con l'OMC?
L'articolo 28 dell'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) consente a un membro dell'OMC di modificare o revocare le proprie aliquote tariffarie vincolate. Per farlo legalmente, il paese deve avviare negoziati con i partner commerciali interessati per offrire adeguamenti compensativi per mantenere l'equilibrio complessivo delle concessioni commerciali.
Da quando ha proposto la sua misura in materia di acciaio nell'ottobre 2025, l'UE ha avviato negoziati costruttivi a norma dell'articolo 28 con oltre venti partner commerciali (principalmente partner ALS) in sede di OMC. Sulla base di tali discussioni, la Commissione ha cercato di rispondere alle principali preoccupazioni dei partner dell'ALS per ridurre al minimo l'impatto della misura in materia di acciaio su di loro senza compromettere l'efficacia della misura. Di conseguenza, un numero significativo di partner ha concordato in via provvisoria i rispettivi contingenti assegnati.
- Perché i partner commerciali SEE dell'UE sono stati esclusi dalla misura siderurgica?
I paesi del SEE non sono soggetti a contingenti tariffari o dazi nell'ambito della misura siderurgica. Tale approccio differenziato è giustificato dal loro livello di integrazione molto stretto e unico nel mercato interno dell'UE.
I paesi del SEE erano già esclusi dalla salvaguardia dell'acciaio per gli stessi motivi. I loro livelli di esportazioni sono rimasti stabili (e piuttosto limitati in termini di volumi) nell'arco di 8 anni. Pertanto, la combinazione del loro status unico nei confronti dell'UE, che nessun altro accordo di libero scambio ha, e i loro volumi limitati di esportazioni giustificano tale trattamento. Tuttavia, per evitare che i produttori di paesi terzi cerchino di utilizzare questa esclusione come una scappatoia in futuro, gli importatori di prodotti siderurgici contemplati dal SEE dovranno soddisfare i requisiti in materia di fusione e versamento di prove proprio come tutti gli altri interessati.
- In che modo la misura si riferisce alla soluzione del Quadro di Windsor per quanto riguarda l'Irlanda del Nord?
Il Quadro di Windsor comprende una soluzione per l'acciaio di origine britannica che si sposta dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord, costituita da contingenti tariffari specifici, a beneficio dell'economia dell'Irlanda del Nord.
Il regolamento di esecuzione prevede gli stessi volumi dei contingenti tariffari per tali movimenti, nel pieno rispetto degli impegni assunti nell'ambito del Quadro di Windsor.
- I paesi terzi non si vendicheranno contro la misura dell'UE o contro la distribuzione di quote specifiche?
La misura siderurgica dell'UE è stata preparata in linea con le norme dell'OMC e l'UE si è impegnata attivamente nelle discussioni a norma dell'articolo XXVIII del GATT con i suoi partner commerciali a Ginevra per garantire che i partner preferenziali possano mantenere il loro livello complessivo di concessioni. Di conseguenza, un numero significativo di partner dell'ALS dell'UE ha concordato in linea di principio l'assegnazione del proprio contingente tariffario.
In definitiva, l'unico modo per evitare questa proliferazione di misure unilaterali è affrontare collettivamente la radice dell'eccesso di capacità. L'UE mantiene il suo pieno impegno a portare avanti tale obiettivo insieme ai partner che condividono gli stessi principi, sia a livello bilaterale che collettivo nel contesto del Forum globale sull'eccesso di capacità produttiva di acciaio (GFSEC).
- In che modo i nuovi contingenti interagiranno con le misure di difesa commerciale esistenti/future su vari prodotti siderurgici?
Le misure di difesa commerciale, come i dazi antidumping e compensativi, si applicano a partire dalla prima tonnellata importata. Vi sono diverse categorie di prodotti che rientrano nell'ambito di applicazione della proposta oggetto di misure di difesa commerciale. Ciò significa che tali importazioni pagheranno i dazi in vigore nell'ambito delle misure di difesa commerciale e, se esauriscono il contingente tariffario nell'ambito della misura, si applicherebbe un dazio supplementare del 50%.
Continua

(Fonte: https://european-union.europa.eu)

Emissions Trading System. Bruxelles cambia passo: più tempo all'industria, ma gli aiuti diventano investimenti

di Valerio Valla
Ceo Studio Valla European Consulting

La Commissione europea propone di rivedere il mercato della CO_2 per conciliare obiettivi climatici e competitività. Più risorse per la decarbonizzazione, nuove condizioni per le quote gratuite e un'estensione graduale a trasporti e rifiuti e così prova a risolvere uno dei nodi più difficili della politica comunitaria: continuare a ridurre le emissioni senza spingere fuori dall'Europa le industrie più esposte alla concorrenza internazionale. È questo il senso della proposta di revisione dell'Emissions Trading System (ETS), il mercato europeo della CO_2, presentata il 17 luglio nell'ambito di un pacchetto dedicato alla competitività, all'elettrificazione e all'indipendenza energetica dell'Unione.

L'ETS funziona secondo un principio relativamente semplice. Per ogni tonnellata di anidride carbonica emessa, le imprese interessate devono restituire una quota acquistata sul mercato o, in alcuni casi, ricevuta gratuitamente. Poiché il numero complessivo delle quote diminuisce progressivamente, inquinare diventa più costoso e investire in tecnologie pulite più conveniente. Secondo la Commissione, dal 2005 le emissioni dei settori coinvolti sono diminuite di oltre il 50%, mentre dal 2013 il sistema ha generato più di 270 miliardi di euro di entrate. Eppure, soltanto una quota limitata di queste risorse, circa il 5%, è stata finora destinata direttamente alla decarbonizzazione di comparti come acciaio, chimica e fertilizzanti.

La nuova proposta non mette quindi in discussione l'esistenza del mercato del carbonio. Cerca, piuttosto, di renderlo meno traumatico per l'industria europea e più capace di finanziare gli investimenti necessari. Il *target* generale resta quello di ridurre del 90% le emissioni nette dell'Unione entro il 2040 rispetto ai livelli del 1990, ma la velocità con cui saranno ritirate le quote viene rallentata dopo il 2030. Il fattore annuale di riduzione scenderebbe al 3,7% tra il 2031 e il 2035 e all'1,7% dal 2036, evitando che il mercato esaurisca troppo rapidamente i permessi disponibili e consentendo l'emissione di quote anche negli anni Quaranta.

Dal 2036 Bruxelles prevede inoltre la possibilità di acquistare fino a 260 milioni di crediti internazionali ad alta qualità, corrispondenti a riduzioni realizzate fuori dall'Unione. Si tratta di una delle parti più controverse della riforma: fino a cinque punti percentuali dell'obiettivo europeo potrebbero essere raggiunti attraverso questi strumenti, purché rispettino criteri stringenti di integrità ambientale. Se non fossero disponibili crediti sufficientemente affidabili e convenienti, la traiettoria tornerebbe a richiedere una riduzione interna del 90%. Parallelamente, il sistema dovrebbe riconoscere le rimozioni permanenti di carbonio realizzate nell'UE, utili soprattutto per compensare le emissioni residue dei settori più difficili da decarbonizzare.

Anche la riserva di stabilità del mercato, una sorta di serbatoio che assorbe o rilascia quote quando l'offerta è eccessiva o insufficiente, verrebbe modificata. Dal 2028 il tasso con cui la riserva ritira i permessi in eccesso dovrebbe essere dimezzato dal 24 al 12%. L'obiettivo dichiarato è evitare oscillazioni troppo brusche del prezzo della CO_2 e mantenere un mercato sufficientemente liquido.

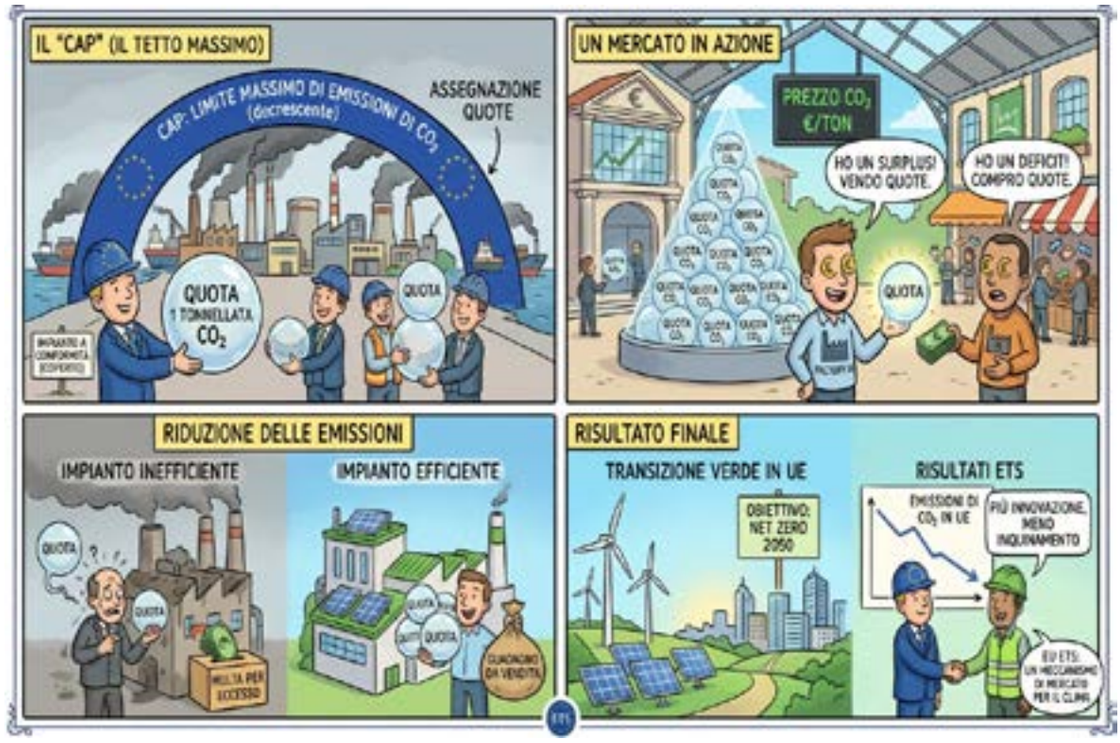
Il cambiamento più rilevante per le imprese riguarda però le assegnazioni gratuite. Dal 2031 queste non saranno più soltanto una protezione contro la concorrenza dei Paesi con politiche climatiche meno severe, ma diventeranno un vero contratto tra azienda e Unione europea. Per riceverle, gli operatori dovranno presentare un "*Invest in EU decarbonisation plan*", pubblico e verificabile, con investimenti da realizzare all'interno dell'UE per un valore almeno equivalente al 100% delle quote gratuite ottenute nel quinquennio.

L'80% delle quote verrebbe riconosciuto annualmente dopo l'approvazione del piano; il restante 20% arriverebbe soltanto dopo la verifica degli investimenti e di riduzioni significative delle emissioni. Sono previste semplificazioni per gli impianti più efficienti, per quelli a emissioni molto basse e per i progetti già sostenuti dall'Innovation Fund o dalla nuova *Industrial Decarbonisation Bank*. In altre parole, Bruxelles offre più tempo, ma prova ad evitare che le quote gratuite diventino un sostegno senza condizioni.

Sul fronte finanziario, la Commissione propone infatti un salto di scala. La futura *Industrial Decarbonisation Bank* dovrebbe mobilitare complessivamente 100 miliardi di euro. La prima fase sarà l'"*ETS Investment Booster*", sostenuto tra il 2028 e il 2030 da 400 milioni di quote, per un valore indicativo vicino ai 30 miliardi. I progetti selezionati riceveranno un premio per ogni tonnellata di CO_2 effettivamente evitata, con procedure rapide e una riserva dedicata ai Paesi con maggiori difficoltà economiche e industriali.

Cambiano anche le regole sull'impiego dei proventi nazionali. Gli Stati membri dovranno destinare almeno il 50% delle entrate ETS alla decarbonizzazione dei settori interessati, finanziando reti elettriche, accumuli, elettrificazione industriale, cattura della CO_2, tecnologie pulite e carburanti sostenibili. La riforma prova così a trasformare il mercato del carbonio da semplice costo ambientale a strumento di politica industriale.

La proposta amplia inoltre gradualmente il perimetro dell'ETS. Dal 2029 verrebbero coinvolti alcuni voli in partenza dall'Europa verso Paesi extra-UE, mentre nel settore marittimo aumenterebbero i controlli contro gli scali elusivi e la copertura sarebbe estesa a determinate categorie di navi più piccole. L'ICAO, l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile, ha già espresso preoccupazione per una possibile



Emissions Trading System-Licensed-image by Gemini (*)

continua a pag. 9

continua da pag. 8

sovrapposizione con il sistema globale "CORSIA", mentre *Transport & Environment* giudica l'allargamento troppo limitato perché lascerebbe ancora fuori una parte importante dei voli intercontinentali.

Dal 2031 entrerebbero poi nel sistema gli inceneritori e i co-inceneritori di rifiuti non pericolosi con una capacità superiore a tre tonnellate l'ora. L'obbligo di acquistare quote sarebbe introdotto progressivamente: 25% delle emissioni nel 2031, 50% nel 2032, 75% nel 2033 e 100% dal 2034. Per le discariche è previsto inizialmente un sistema di monitoraggio, con una successiva valutazione sulla loro piena inclusione. Il rischio è che una parte dei nuovi costi si trasferisca sulle tariffe di smaltimento, anche se Bruxelles punta a utilizzare le stesse entrate per sostenere riciclo, cattura del carbonio e modernizzazione degli impianti.

La revisione non riguarda invece l'ETS2, il sistema separato destinato ai combustibili utilizzati negli edifici, nel trasporto stradale e nella piccola industria. Quel meccanismo dovrebbe diventare pienamente operativo nel 2028 e sarà oggetto di una valutazione distinta.

La battaglia politica è appena iniziata. L'industria siderurgica europea considera positiva la maggiore attenzione alla competitività, ma avverte che nessuna riforma potrà funzionare senza elettricità pulita, idrogeno e infrastrutture disponibili a prezzi sostenibili. Sul fronte opposto, le organizzazioni ambientaliste temono che il rallentamento nella riduzione delle quote indebolisca il principale strumento climatico dell'Unione.

La proposta, identificata come COM (2026) 616, dovrà ora essere negoziata e approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la procedura legislativa ordinaria. Il testo potrà anche cambiare in modo significativo.

La vera scommessa di Bruxelles è chiara: conservare un prezzo credibile per la CO_2, e contemporaneamente restituire all'industria europea una parte molto più significativa delle risorse raccolte. Il successo della riforma dipenderà dalla capacità dell'Europa di trasformare quei proventi in reti, impianti, energia pulita e nuovi processi produttivi. Senza questi investimenti, l'ETS continuerà a essere percepito soprattutto come un costo. Al contrario può e deve diventare uno dei principali strumenti di politica industriale europea. (*)

La futura costituzione dell'Industrial Decarbonisation Bank-Licensed da parte della Commissione europea

Mandato di arresto europeo e cooperazione giudiziaria

Corte di Giustizia e Mandato di arresto europea - Licensed-image by Gemini (*)

di Paolo Luigi Rebecchi
Presidente di Sezione della Corte dei Conti

Con la sentenza del 4 giugno 2026 – Cause riunite C722/23 (*R.*) e C91/24 (*A.*), la Corte di Giustizia dell'Unione europea è tornata a occuparsi del mandato d'arresto europeo, con particolare riferimento alla cooperazione giudiziaria e alla tutela dei diritti fondamentali (in tema di mandato di arresto europeo cfr. anche *"Mandato di arresto europeo e indipendenza del pubblico ministero"* in *Più europei* n. 35/2019; "*La Corte di giustizia, il Pubblico ministero in Francia e il mandato di arresto europeo*", *Più europei* n. 92/2022; "*Mandato di arresto e rapporti con il Regno Unito*", in *Più europei* n.110/2024).

In particolare, le domande di pronuncia pregiudiziale avevano riguardato l'interpretazione dell'articolo 1, paragrafo 3, e dell'articolo 4, punto 6, della decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri come modificata dalla decisione quadro 2009/299/GAI del Consiglio, del 26 febbraio 2009 ed erano state presentate nell'ambito dell'esecuzione, in Belgio, di due mandati d'arresto europei emessi, il primo, dalle autorità rumene, il 1° agosto 2023, nei confronti di *AR*, cittadino rumeno residente in Belgio, ai fini dell'esecuzione, in Romania, di una pena detentiva di quattro anni per la tratta di esseri umani (*causa C722/23*) e, il secondo, il 9 marzo 2016, dalle autorità greche, contro *HL*, cittadino belga, ai fini dell'esecuzione, in Grecia, di una pena detentiva di cinque anni (*causa C91/24*).

Nella causa C-722/23 con ordinanza del 22 settembre 2023, la camera di consiglio del tribunale di primo grado di Bruxelles aveva rifiutato di eseguire tale mandato d'arresto europeo, in base all'articolo 4, punto 5, della legge del 19 dicembre 2003, con la motivazione che le condizioni di detenzione in Romania avrebbero esposto AR al rischio di lesione dei suoi diritti fondamentali di cui all'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata il 4 novembre 1950 (CEDU). A seguito di appello del pubblico ministero la sezione istruttoria della corte di appello di Bruxelles aveva confermato l'ordinanza di primo grado ma aveva deciso, inoltre, che la pena detentiva di quattro anni poteva essere eseguita in Belgio, conformemente all'articolo 6, punto 4, della legge del 19 dicembre 2003, dal momento che il rischio che fossero lesi i diritti fondamentali di AR riguardava una modalità di esecuzione della pena inflitta in Romania e non incideva quindi sul procedimento che aveva condotto, in tale Stato membro, alla condanna dell'interessato o a tale condanna di per sé. La Corte di cassazione del Belgio, a seguito di ricorso di AR, aveva sollevato la questione pregiudiziale dinanzi alla Corte Ue.

Per quanto attiene alla causa C91/24, il 9 marzo 2016, le autorità greche avevano emesso un manda-

continua a pag. 11

Corte di Giustizia dell'Unione europea - Licensed-image by Gemini (*)

continua da pag. 10

to d'arresto europeo nei confronti di un cittadino belga residente nel territorio belga, ai fini dell'esecuzione, in Grecia, di una pena detentiva di cinque anni.

Con sentenza del 18 gennaio 2024, la sezione istruttoria della Corte d'appello di Mons aveva rifiutato l'esecuzione del mandato con la motivazione che i deficit mentali da cui era affetto il cittadino belga, unitamente alle condizioni di detenzione nello Stato membro emittente, lo avrebbero esposto al rischio che i suoi diritti fondamentali di cui agli articoli 3 e 5 della CEDU fossero violati. Il pubblico ministero aveva impugnato tale decisione dinanzi alla Corte di cassazione belga, giudice del rinvio. La Corte si è chiesta se caso di rifiuto di esecuzione del mandato d'arresto europeo in applicazione del motivo di non esecuzione obbligatoria, che le autorità giudiziarie dello Stato membro di esecuzione, al fine di evitare l'impunità della persona ricercata che ha la cittadinanza di tale Stato membro e vi risiede, non solo possono, ma devono disporre l'esecuzione in detto Stato membro della pena detentiva inflitta a tale persona nello Stato membro emittente e che è oggetto del suddetto mandato d'arresto europeo.

La Corte Ue, riunite le cause, premesso il quadro normativo di riferimento (*Diritto dell'Unione*: Decisione quadro 2002/584- artt. 1 e 4; Decisione quadro 2008/909/GAI-artt. 3,4,6,25,26; *Diritto belga*: legge del 19 dicembre 2003 relativa al mandato d'arresto europeo, artt. 4 e 6) e richiamata la propria giurisprudenza (sent. 17 dicembre 2020, *Openbaar Ministerie - Indipendenza dell'autorità giudiziaria emittente* - C354/20 PPU e C412/20; sent. 29 giugno 2017, *Popławski* -C579/15), ha rilevato in primo luogo che l'esistenza di un rischio di violazione dei diritti fondamentali sanciti dall'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea può consentire all'autorità giudiziaria dell'esecuzione di astenersi, a titolo eccezionale e successivamente a un adeguato esame, dal dare seguito a un mandato d'arresto europeo (sent. 5 aprile 2016, *Aranyosi e Căldăraru*, C404/15 e C659/15 PPU; 31 gennaio 2023, *Puig Gordi e a.*, C158/21; 15 ottobre 2019, *Dorobantu*, C128/18) in relazione alla circostanza che la consegna di una persona ricercata rischia di portare a un trattamento inumano o degradante. Ha tuttavia rilevato che secondo una giurisprudenza costante, le questioni sollevate dal giudice nazionale nel contesto di diritto e di fatto che egli individua sotto la propria responsabilità, e del quale non spetta alla Corte verificare l'esattezza, godono di una presunzione di rilevanza (sent. 15 maggio 2003, *Salzmann*, C300/01).

Si è posta però la questione se le autorità che abbiano rifiutato l'esecuzione del mandato possano o debbano, per evitare l'impunità di tali persone, applicare, in via complementare, il motivo di non esecuzione facoltativa previsto all'articolo 4, punto 6, della decisione quadro 2002/584, ordinando l'esecuzione di tali pene nel territorio cui appartengono dette autorità.

La Corte Ue, richiamando ulteriore giurisprudenza (sent. 4 settembre 2025, *C.J- Esecuzione di una condanna a seguito di un MAE*, C305/22; 18 aprile 2023, *E.D.L. -Motivo di rifiuto fondato sulla malattia*, C699/21; 29 luglio 2024, *Breian*, C318/24 PPU) ha evidenziato che è di interesse pubblico che tale pena sia eseguita nello Stato membro di esecuzione affinché la persona ricercata non resti impunita a causa di tale rifiuto osservando che un'autorità giudiziaria dell'esecuzione, qualora abbia rifiutato di eseguire un mandato di arresto europeo è tenuto ad avvalersi delle disposizioni dell'articolo 4, paragrafo 5, della decisione quadro 2008/909 chiedendo, di propria iniziativa, allo Stato membro di emissione di trasmettergli la sentenza che irroga tale pena ai fini dell'esecuzione di detta pena nel suo territorio.

La decisione della Corte conferma così una tendenza ormai consolidata: la cooperazione giudiziaria europea non è più solo uno strumento di integrazione, ma anche uno spazio di garanzia. I diritti fondamentali non sono un ostacolo, bensì un punto di riferimento imprescindibile. Allo stesso tempo, però, non possono essere utilizzati per eludere la giustizia. In definitiva, la Corte di Giustizia ribadisce un principio chiaro: in Europa non può esserci spazio né per violazioni dei diritti fondamentali né per zone di impunità. (*)

Più Europei a Bruxelles

Zona Economica Speciale: SVIMEZ boccia l'ipotesi di estensione al Nord

Il Direttore generale Luca Bianchi foto G. Nitti (#)

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

La SVIMEZ (*Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno*) boccia l'ipotesi di estendere la *Zona Economica Speciale* (ZES) anche ad alcune regioni del Nord, ritenendo che la misura rischierebbe di indebolire uno degli strumenti più efficaci per attrarre investimenti nel Mezzogiorno. La posizione è stata espressa dal direttore generale Luca Bianchi, intervenuto alla trasmissione "Settegiorni" di Rai Parlamento, dove ha affrontato anche i temi della crescita economica del Sud, dell'occupazione, dell'attuazione del PNRR e delle prospettive dopo il 2026. Per Bianchi, la ZES è nata con una funzione ben precisa: rendere il Mezzogiorno più competitivo nell'attrazione degli investimenti grazie a procedure amministrative semplificate e incentivi fiscali dedicati. Un'estensione delle agevolazioni al Nord, ha osservato, eliminerebbe quel vantaggio competitivo che oggi orienta gli investitori verso il Sud. In assenza di tale differenziale, le imprese sarebbero naturalmente portate a privilegiare territori più vicini ai principali mercati, con il rischio di interrompere un percorso che, secondo la Svimez, ha già dimostrato la propria efficacia. Nel corso dell'intervento, Bianchi ha richiamato anche quello che ha definito il principale paradosso dell'economia meridionale. Negli ultimi anni il prodotto interno lordo del Sud è cresciuto a ritmi superiori rispetto al resto del Paese, ma i salari reali hanno continuato a diminuire. Secondo il direttore generale della Svimez, la soluzione non può limitarsi alla creazione di nuovi posti di lavoro: occorre favorire occupazione qualificata e meglio retribuita. A questa contraddizione se ne aggiunge un'altra. Nonostante l'aumento dell'occupazione, continua infatti la migrazione dei giovani, soprattutto laureati. Bianchi ha spiegato che la crescita è stata sostenuta prevalentemente da comparti tradizionali, come turismo e costruzioni, che spesso non offrono opportunità professionali adeguate ai percorsi di alta formazione. Per invertire la tendenza, la Svimez ritiene indispensabile puntare sull'innovazione, diffondendola in tutti i settori produttivi e rafforzando in particolare il manifatturiero, così da creare condizioni in grado di trattenere i giovani qualificati. Giudizio positivo, invece, sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo Bianchi, i Comuni del Mezzogiorno rappresentano una delle sorprese più significative del PNRR, avendo dimostrato capacità di spesa e tempi di realizzazione sostanzialmente in linea con quelli delle amministrazioni del Centro-Nord. Un risultato attribuito sia alle semplificazioni normative sia all'impegno degli enti locali, che hanno saputo valorizzare il modello basato sulla capacità effettiva di realizzare gli interventi. Le maggiori preoccupazioni riguardano infine il periodo successivo al 2026. Per la Svimez il PNRR ha consentito di avviare investimenti fondamentali negli asili nido, nelle mense scolastiche e nella sanità territoriale, contribuendo a ridurre alcuni storici divari tra Nord e Sud. Tuttavia, il processo è ancora incompleto. Per questo l'associazione chiede al Governo di assicurare continuità agli investimenti attraverso nuove risorse nazionali, evitando che il percorso di convergenza territoriale si interrompa con la conclusione del Piano. (*)

SVIMEZ
1946 - 2026
Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Inari, da 150 anni nel cuore dell'Artico: la Lapponia che attira sempre più italiani

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

Ruottukan valoja - foto G. Nitti (#)

Finlandia. Inari ha celebrato i 150 anni dalla fondazione del Comune con una giornata di eventi che ha trasformato il centro culturale Sajos in un crocevia di musica, memoria e identità. Una ricorrenza che racconta non solo la storia della Lapponia più autentica, ma anche il suo crescente ruolo come meta internazionale — sempre più amata anche dagli italiani.

Il sindaco Tommi Kasurinen ha aperto la cerimonia ricordando l'unicità di Inari: il Comune più vasto della Finlandia, un territorio immenso dove convivono quattro culture - finlandese, Inarisaami, Koltansaami e Sámi del Nord - e dove la natura artica non è sfondo, ma parte integrante della vita quotidiana. E ribadendo come "La celebrazione dei 150 anni di Inari unisce le persone che vivono in questa regione."

Un'area che confina per oltre 300 km con la Russia, un dato che non suscita timori tra residenti e visitatori: al contrario, alimenta curiosità e interesse per una regione che resta sicura, stabile e sorprendentemente vitale.

La musica ha scandito l'intero pomeriggio. La voce intensa di Ulla Pirttijärvi & Ulda, tra le interpreti più note del joik, canto tradizionale Sámi, ha aperto una serie di esibizioni che hanno portato sul palco giovani talenti locali come Anna Lumikivi-Lemmetty, Jonne Fofonoff e Anna Morottaja. Una dimostrazione concreta di come la cultura sámi non sia un patrimonio da museo, ma una tradizione viva, capace di rinnovarsi.

Molto attesa la presentazione del volume "Ihmisten Inari – Kohtaamisten maa" (*L'Inari delle persone – Terra di incontri*), illustrato dal professore Veli-Pekka Lehtola e dal giornalista Jaakko Peltomaa. Il libro racconta un territorio che, nei secoli, è stato punto d'incontro di popoli, lingue e rotte commerciali: un mosaico umano che ancora oggi definisce l'identità del Comune.

Dopo il tradizionale juhlakahvitus, il caffè festivo, la festa è proseguita con lo spettacolo Ruottukan valoja del gruppo i Valoiset e con il discorso del presidente regionale Hannu Takkula, che ha sottolineato il ruolo di Inari come "porta settentrionale della Finlandia", luogo dove tradizione e modernità convivono senza frizioni.

La celebrazione arriva in un momento di forte crescita del turismo artico. Gli aeroporti della Lapponia - tra cui Ivalo, lo scalo di riferimento per Inari - hanno registrato nel 2024 un aumento record del 19% dei passeggeri, raggiungendo 1,8 milioni di transiti. L'Italia figura tra i mercati europei in crescita nei collegamenti con la Finlandia (+6,9%), e l'estate 2026 si preannuncia particolarmente favorevole: le temperature canicolari nel resto d'Europa stanno spingendo molti viaggiatori a cercare sollievo nel fresco artico.

Per i visitatori italiani, Inari rappresenta oggi una meta accessibile grazie ai collegamenti via Helsinki della Finnair e alla qualità dell'aeroporto di Ivalo. Ma soprattutto offre ciò che altrove manca: silenzio, natura incontaminata, cultura millenaria e un senso di autenticità difficile da trovare altrove.

Il canto finale dedicato al lago Inari, intonato dagli Ivalon Laulumiehet, ha chiuso la serata come un abbraccio collettivo.

Un modo per ricordare che, in questo angolo remoto d'Europa, la storia non è mai solo passato: è un ponte verso il futuro. (*)

PIÙ Europei

www.piueuropei.eu

N° 131 Anno VIII / Agosto 2026

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)
Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

Contatti: redazione@piueuropei.eu
redazionebruxelles@piueuropei.eu
redazionepiueuropei@gmail.com

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

Investimenti dell'UE nei Balcani: ritardi nella rete transeuropea dei trasporti

di Giorgio De Rossi
Revisore Legale, già Dirigente Coordinatore del Ministero dell'Economia e delle Finanze

La Corte dei Conti Europea nella Relazione speciale N.16/2026 ha esaminato il "**Quadro per gli investimenti nei Balcani occidentali**" teso a colmare il divario infrastrutturale con l'UE, nonché ad estendere la Rete Centrale Europea dei Trasporti nell'area dei Balcani occidentali, i cui Paesi si sono impegnati a completarla entro il 2030.

A partire dal 2008, il Consiglio europeo ha incoraggiato la Commissione e le Istituzioni finanziarie internazionali a porre in comune risorse per promuovere progetti strategici infrastrutturali nei Paesi dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia, i quali, attualmente, sono al centro della politica di allargamento dell'UE. Nel dicembre del 2009 la Commissione, in partenariato con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), ha varato il "Quadro per gli Investimenti nei Balcani Occidentali" (WBF). Il WBF è una piattaforma creata per coordinare e convogliare il sostegno tecnico e finanziario dei progetti di investimento strategici attraverso un unico punto di accesso. Il predetto quadro del WBIF mobilita ulteriori investimenti combinando sovvenzioni e prestiti tramite il "Fondo congiunto europeo per i Balcani occidentali". Mediante il Fondo la Commissione finanzia sei settori: trasporti sostenibili, energia pulita, ambiente e clima, comparto privato, capitale umano e futuro digitale. Per fronteggiare il diffuso sottosviluppo nell'area dei Balcani occidentali, la stessa Commissione, mediante il processo di Berlino, nato nel 2014 per volere dell'ex Cancelliera tedesca Angela Merkel, ha predisposto una serie di aiuti nei confronti dei Paesi balcanici per accelerare l'ingresso di questi ultimi nell'Unione Europea. In particolare, detta iniziativa diplomatica ha riconosciuto l'importanza di collegare la regione balcanica alla Rete Centrale Europea di Trasporto investendo in progetti di infrastrutture di trasporto strategiche.

Il nuovo ***corridoio 5C Balcani occidentali - Mediterraneo orientale (WBEM)*** si propone, infatti, di collegare gli Stati membri dell'Europa centrale con i porti del Mar Adriatico e del Mediterraneo orientale attraverso i Balcani occidentali. Esso intende mettere in comunicazione gli otto Stati membri dell'UE - Italia, Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria, Bulgaria, Grecia e Cipro - con la Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Kosovo, Albania e Macedonia del Nord. Il corridoio congiungerebbe tutte le capitali ad eccezione di Vienna e Roma. Le infrastrutture di trasporto nei Balcani occidentali sono oggi molto meno sviluppate rispetto a quelle dell'UE anche a causa della limitatezza degli investimenti nel corso di alcuni decenni. Peraltro, laddove siano stati realizzati importanti progetti, le opere non hanno generalmente ricevuto una manutenzione adeguata. Per quanto riguarda le strade, si ravvisa la necessità di effettuare importanti miglioramenti nella gestione del traffico e nella sicurezza stradale. Le ferrovie dipendono fortemente dai combustibili fossili e nel 2020 meno della metà delle reti era elettrificata. Il comparto dei trasporti nei Balcani occidentali è stato quello sottoposto all'esame della Corte dei conti europea in quanto è risultato il settore più rilevante, dal momento che la Commissione ha impegnato in sovvenzioni 2,665 miliardi euro per 55 progetti. L'audit ha riguardato un arco temporale di circa 10 anni, tra il 2015 e la prima metà del 2025, periodo nel quale gli auditors della Corte hanno effettuato numerose ispezioni in loco. N e i quattro Paesi visitati dai Magistrati contabili: Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord e Serbia, **i fondi impegnati dall'UE** sono ammontati in totale a **2,115 miliardi di euro**. Nel decennio considerato, gli auditors hanno selezionato un campione di 12 progetti di trasporto situati nei predetti Stati indicati nella figura con gli importi delle corrispondenti sovvenzioni. In particolare, alla Bosnia-Erzegovina, per quattro progetti, sono state assegnate dall'UE somme di importo pari a 915 milioni di euro, di cui € 62 mln inclusi nel campione. A seguire, alla Serbia, per tre progetti, sono stati stanziati dall'UE fondi per 749 milioni di euro, di cui € 140 mln inclusi nel campione. Nel 2015 la Commissione, attraverso il Comitato direttivo (organo deputato alla selezione dei progetti da approvare), ha chiesto che tutti i progetti facessero parte della Rete Centrale Transeuropea di Trasporto dell'UE nei Balcani occidentali - la Rete Europea dei Trasporti. Inoltre, lo strumento di assistenza nella preadesione (IPA), che era la fonte di finanziamento dell'UE per i progetti inclusi nel campione, imponeva alla Commissione di stabi-

continua a pag. 15

continua da pag. 14

lire l'ordine di priorità dei progetti in base a diversi criteri, tra cui il loro contributo alla mobilità, al trasporto sostenibile, alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e all'importanza dei trasporti per la rete europea. La Corte ha constatato come tutti i progetti inclusi nel campione riguardassero la rete centrale europea dei trasporti e contribuissero alla mobilità.

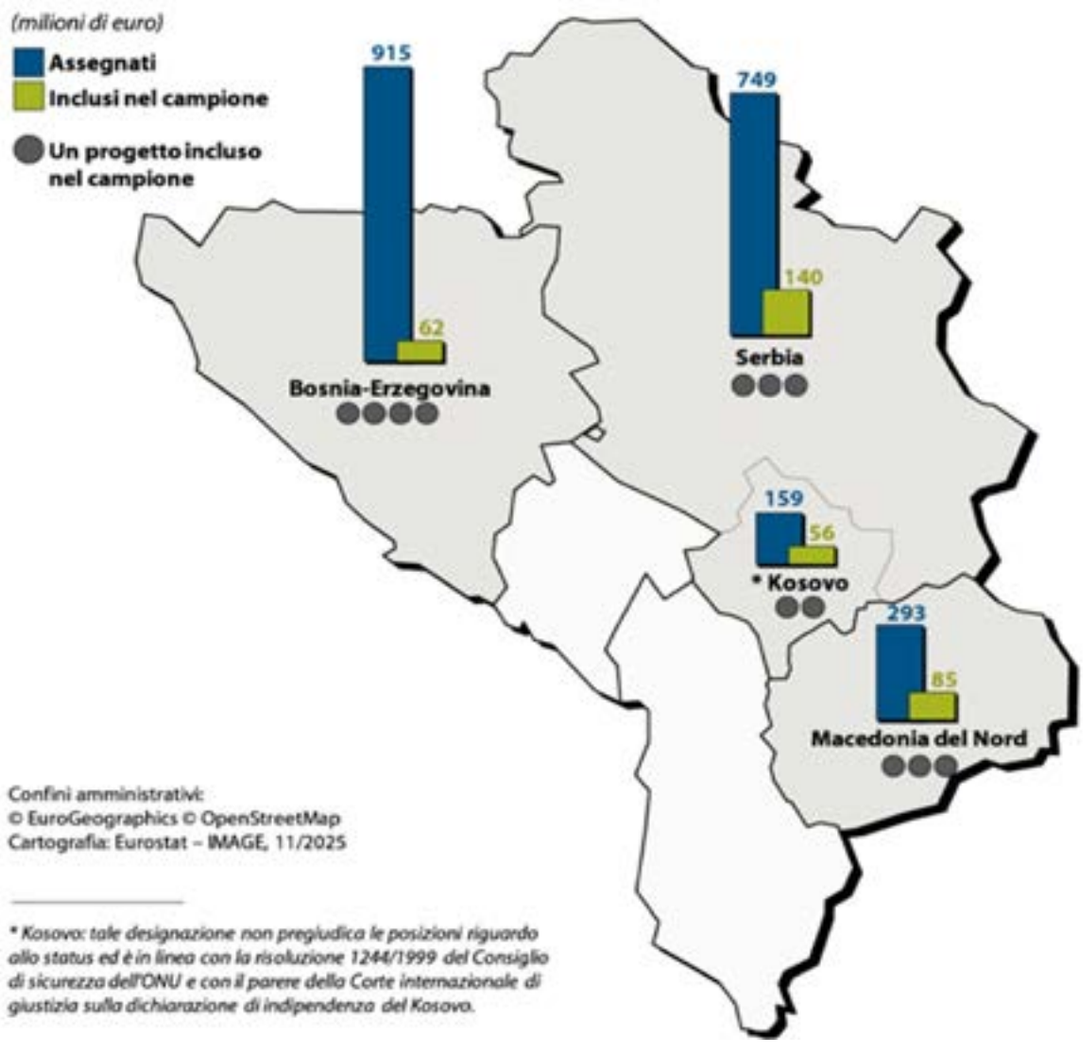
Tuttavia, per due dei 12 progetti del campione, il comitato operativo aveva **approvato sovvenzioni per tratte di trasporto prive di collegamenti al resto della rete**. Nella Macedonia del Nord, il corridoio ferroviario centrale passante per la città di SKopje non era collegato al Paese limitrofo della Bulgaria ed al momento dell'approvazione della sovvenzione non era stato raggiunto alcun accordo con i Paesi confinanti per far sì che l'intero corridoio fosse utilizzabile. In Bosnia-Erzegovina, al momento della domanda, una tratta stradale non era connessa: perfino nel giugno 2025, durante la visita di audit della Corte, restava ancora non collegata sebbene la maggior parte dei lavori fosse stata completata entro il 2023. Durante la procedura di screening i Magistrati contabili hanno riscontrato che **la Commissione non abbia dato priorità ai trasporti sostenibili**, come, ad esempio, alle ferrovie o alle vie navigabili interne che contribuiscono maggiormente alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Secondo la Commissione, i criteri relativi alla sostenibilità dei trasporti verrebbero soddisfatti nel momento in cui i Paesi interessati si allineassero alla Rete Centrale dei Trasporti.

La Commissione, pertanto, si attende che i criteri inerenti ai trasporti sostenibili ed alla riduzione delle emissioni di gas serra verranno soddisfatti entro la data-obiettivo del 2030. La Corte tuttavia ritiene **improbabile che i valori-obiettivo siano raggiunti entro tale data**. Il campione esaminato dalla stessa Corte comprendeva anche cinque progetti stradali. Per quattro di questi progetti, gli auditors hanno riscontrato che la giustificazione addotta nella domanda relativa al soddisfacimento del criterio dei trasporti sostenibili, compresa la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, era debole.

Le domande, infatti, descrivevano principalmente i criteri di sostenibilità da un punto di vista economico piuttosto che ambientale. La Commissione ha altresì dichiarato di aver incluso le verifiche relative ai trasporti sostenibili solo a partire dal 2022, dopo l'adozione del Piano economico e di investimenti.

Il Comitato operativo (che nel tempo ha sostituito il Comitato direttivo) ha inoltre approvato sei sovvenzioni per il trasporto ferroviario in tutti i Paesi selezionati, sebbene tre di queste linee rimangano non elettrificate e operino con treni diesel. Di conseguenza, i relativi benefici ambientali risulteranno inferiori rispetto ad una situazione

continua a pag. 16



continua da pag. 15

di elettrificazione.

Dieci anni dopo l'approvazione dei primi progetti nel settore dei trasporti nei quattro Paesi ispezionati, la Corte ha verificato se i 12 progetti inclusi nel campione avessero prodotto risultati tangibili attraverso il monitoraggio dei progressi compiuti. I giudici, nel prendere atto della circostanza che la Commissione avesse stabilito tre "indicatori" principali, quali la crescita del PIL, il valore degli scambi di beni e servizi e l'indice di sviluppo umano, hanno rilevato come l'organo di governo non abbia mai raccolto né fornito dati al riguardo. Detti indicatori, a giudizio dei magistrati, non hanno consentito di determinare in modo concreto l'obiettivo generale volto a stabilire gli effetti dei progetti del WBIF sullo sviluppo socioeconomico e sulla competitività nei Balcani occidentali. L'obiettivo specifico del WBIF nel settore dei trasporti è quello di migliorare il collegamento mediante reti stradali, ferroviarie e vie navigabili, (connettività), sia all'interno della regione, che tra i Paesi balcanici e l'UE, al fine di agevolare la circolazione delle persone e delle merci. Con la firma del trattato istitutivo della Comunità dei trasporti, i Paesi dei Balcani occidentali si sono peraltro impegnati, come sopra accennato, a rispettare i valori-obiettivo della rete europea dei trasporti, tra cui il completamento della rete centrale entro il 2030.

Tuttavia, sostengono i magistrati, la Commissione non ha raccolto informazioni sul completamento di tale strategica infrastruttura. In particolare, non ha valutato, sia il grado di completezza della rete (ad esempio, la lunghezza delle tratte completate e quelle in esercizio per ciascun corridoio), quanto il livello di conformità della rete alla normativa per i corridoi finanziati.

L'Organo esecutivo, inoltre, sempre secondo i giudici, ha fatto affidamento esclusivamente sulle relazioni della Comunità dei trasporti, che non contengono informazioni dettagliate per ciascun corridoio. Dette informazioni sono disponibili solo su espressa richiesta e, comunque, non sono state utilizzate dalla Commissione per monitorare gli effetti specifici dei finanziamenti del WBF.

Dal 2021 la Comunità dei trasporti, pubblica relazioni annuali sull'attuazione della rete nei Balcani occidentali che mostrano nel complesso **progressi lenti** nell'attuazione di tutte le norme. (*)

Fonte: Corte dei conti europea.

Per migliorare la visibilità degli aiuti dell'Unione, la Corte ha rilevato come la delegazione comunitaria operante in Bosnia-Erzegovina abbia proposto di aggiungere nelle tratte autostradali in costruzione ulteriori pannelli pubblicitari, oltre quelli obbligatori, volti ad illustrare gli orientamenti dell'UE in materia di visibilità. I cartelloni evidenziano la scritta: **"Stiamo aiutando la Bosnia-Erzegovina a costruire il corridoio 5C"**

Monilei
MONILI PER LEI
WWW.MONILEI.COM